(43)

MESSA NOVELLA

del Sacerdote

ANTONIO LOTTI

Pio Paschini

I Vicari Generali

nella Diocesi di Aquileia

e poi di Udine

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO - VITTORIO VENETO - 1958

I VICARI GENERALI

NELLA DIOCESI DI AQUILEIA
E POI DI UDINE

Al Sac. ANTONIO LOTTI

NEL GIORNO

IN CUI CELEBRA SOLENNEMENTE

LA SUA

PRIMA S. MESSA

Udine, 6 luglio 1958

Carissimo Don Antonio

negli anni passati tuo padre ebbe per costume in ogni occasione che si presentasse di solennità per la sua Zoppola o per gli amici più cari, di ricordarla con qualche pubblicazione storica, com'era uso comune, del resto, nella nostra regione. Mons. Vale e poi anch'io lo secondammo volentieri in questa sua signorile costumanza. Ma ora si tratta della sua stessa famiglia e proprio di Te che ascendi all'Altare per la prima volta, rinnovando così in casa Lotti la presenza d'un Sacerdote del Signore, e non avevamo nè lui nè io nulla che riguardasse in qualche modo le vicende di Zoppola o luoghi o persone vicine. D'altra parte tu ora sei legato coll'Arcidiocesi di Udine, ed ho pensato, e papà fu d'accordo, che poteva essere opportuno, portare l'argomento della pubblicazione commemorativa su campo più largo.

Ne è venuto fuori questo studiolo, compendio quasi di altri miei lavori, che ricorda tanti personaggi più o meno conosciuti, i quali si succedettero nei secoli nel governo delle Chiese prima di Aquileia poi di Udine, sino proprio ai nostri giorni.

Non ti auguro naturalmente che tu abbia ad essere uno di loro nell'ufficio, ma che tu serva la Santa Chiesa con lo zelo dei migliori di loro, secondo le più sante tradizioni della nostra terra. E unisci fra i tuoi più cari memoria anche di me

il tuo padrino

Can.co PIO PASCHINI
Decano Lateranense

I. DAL DUECENTO ALLA META' DEL QUATTROCENTO

Si usa da qualche studioso presentare l'ufficio del vicario generale come una continuazione di quello, assai più antico, dell'arcidiacono, e sotto qualche aspetto ciò può ritenersi anche per vero; ma se bene si considera, la configurazione giuridica dei due istituti si profila in seguito assai diversa, perchè l'arcidiaconato finisce col diventare un beneficio ecclesiastico al pari di ogni altro, oppure con l'entrare, come una dignità, in seno al capitolo cattedrale senza più conservare uno speciale rilievo nel governo della diocesi. L'ufficio del vicario generale invece assurse man mano un suo speciale aspetto: prese a divulgarsi nella chiesa latina sul principio del secolo XIII e acquistò credito ed importanza dopo la compilazione canonica di Gregorio IX (1234). Ciò appunto avvenne anche nella diocesi patriarcale d'Aquileia. Da principio sembrerebbe quasi che qui il vicario generale si presenti sotto l'espetto di vicario *in pontificalibus,* incaricato cioè di compiere le funzioni pontificali, quando il patriarca non avesse ricevuta la consacrazione vescovile o quando qualche ragione gli impedisse dal compierle. Più tardi invece i vicari *in pontificalibus* compaiono ben distinti dai vicarii *in spiritualibus* (i veri vicari generali), come anche dai vicari *in temporalibus* ai quali si affiancavano per i negozi di corattere puramente temporale.

Noi troviamo invece ricordato, se non forse per eccezione, in Aquileia *l'officialis* cui in alcune grandi diocesi si affidava l'esercizio della giurisdizione contenziosa.

Non va però dimenticato che, almeno durante il secolo XIII, compare ancora il *vicedomino* dei secoli precedenti, ma ormai con gli attributi di vicario generale; più tardi al vicedomino (o capitano generale) verranno attribuiti poteri di carattere politico in sede vacante.

Su queste tre classi di vicari è diretto il presente esame. Esso fu preceduto, molti anni fa, da un breve elenco pubblicato

in occasione del giubileo sacerdotale del vicario generale di allora Mons. Domenico Someda ([1]); esso ci è servito di aiuto e di guida sopratutto in qualche parte.

Vicari del patriarca Bertoldo di Merania:

Gerardo vescovo di Emona (Cittanova d'Istria) si presenta come « patriarchae vicarius » in una lettera diretta ai chierici e laici della diocesi d'Aquileia probabilmente nel 1239. Nel 1242 consacrò un altare nella chiesa di S. Giovanni a Cividale.

Il 5 maggio 1242, *Assalonne* vescovo di Capodistria « auctoritate patriarche Bertoldi » assente, concede un'indulgenza in favore del monastero di S. Maria in Valle a Cividale ([2]).

Vicari del patriarca Gregorio di Montelongo:

Bartolomeo Saraceno ricordato a Cividale il 12 maggio ed il 30 luglio 1252. (M.S.F. XII-XIV, 1918, p. 70 n. 3, p. 73).

Alberto de Colle o de Collice presente presso il patriarca Gregorio a Cividale quale vicedomino il 17 aprile 1253 e poi negli anni seguenti. Contemporaneamente troviamo accanto al patriarca sino dal 30 luglio 1232, ma senza incarico ben definito, *Rugerio* o Rugerino vescovo eletto di Ceneda; poi vicario in Friuli durante il 1257 ma morì in quest'anno. Gli successe, qualificato come vescovo eletto di Ceneda, il vicedomino Alberto. Questi continuò, come vicedomino, anche divenuto vescovo di Concordia (1261); fu ucciso dagli emissari del conte di Gorizia al monte di Medea il 3 luglio 1268. (M.S.F. XII-XIV, 1918, p. 75 sgg. passim; XVII, 1921, p. 2 passim).

Alla morte del patriarca Gregorio:

Enrico, preposito di Werden, vicedomino e vicario generale per Ottcaro III re di Boemia.

Sotto il patriarca Raimondo della Torre troviamo:

Simone vescovo di Cittanova quale vicario del patriarca, quando l'8 dicembre 1248 pone la prima pietra della Chiesa di S. Bernardo di Modoleto. Compare in Friuli in seguito, ma senza la qualifica di vicario. (IOPPI, Notariorum III, p. 58, Bibl. com. Udine).

([1]) *Serie cronologica dei vicari generali di Aquileia e di Udine,* Udine 1883, p. 23. In questa serie troviamo inclusi gli arcidiaconi e talora anche personaggi che non compaiono come veri vicari.

([2]) *Memor. Stor. Forogiul.* XVI (1920) p. 37. Si citerà in seguito M.S.F.

Guglielmo vicario del patriarca, a Cividale il 25 luglio 1291 [3].

Alla morte del patriarca Raimondo fu eletto

Gilo arcidiacono di Aquileia quale vicedomino sede vacante l'8 aprile 1299. Enrico conte di Gorizia capitano generale del Friuli: 1299 (M.S.F. XXI, 1925, p. 75 sgg.).

Giovanni canonico di Ferentino vicario generale del patriarca Pietro: 14 agosto 1299 (Ibid. p. 89).

Guido di Villalta canonico di Aquileia vicedomino patriarcale sede vacante: 24 febbraio 1301.

Il vicedomino Guido è denunciato pubblicamente come scomunicato per non avere pagato ai camerlenghi del papa e dei cardinali 2559 fiorini, 18 soldi di piccoli e 4 denari: Cividale 11 marzo 1303 [4].

Alberto di Remedello, monaco camaldolese di S. Maria della Vangadizza pievano di Gemona (nel 1304 circa) [5] e *Sarsedonio di Reggio dottore* in decreti - vicari del patriarca Ottobono: Udine 7 Aprile 1306; in seguito compare il solo Alberto sino al 3 aprile 1312 come abbate anche di Sumaga; però il 19 settembre 1309 compaiono Enrico conte di Gorizia come capitano generale e Varnero di Cucagua come vicedomino durante un'assenza del patriarca. Enrico compare anche prima come capitano generale il 18 giugno 1310.

Rainaldo della Torre, tesoriere della chiesa d'Aquileia, ricordato come vicario generale del patriarca Gastone suo fratello il 17 settembre 1317 a Udine e poi sino all'agosto 1318 quando Gastone morì.

Giovanni di Osenago, abbate di Carrara poi di Rosazzo [6], compare come vicario del patriarca Pagano della Torre il 5 febbraio 1319 e poi in seguito. Il 12 gennaio 1321 compare accanto a lui *Pietro Mora,* rettore della chiesa di S. Maria de Turri di Milano. Una sola volta, accanto all'abbate, come vicario, il 10 aprile 1322 in Aquileia, compare un *Lantelmo* (BIANCHI, *op. cit.* I, p. 518).

---

[3] E. VOLPE, *Statuta Civitatis Austriae,* Udine, 1892, p. 10.

[4] Raccolta *Bianchi* n. 896. Bibl. comun. Udine.

[5] Cfr. G. VALE, *Pievani e arcipreti di Gemona,* Udine, 1901, p. 18. E. TRAVERSA, *Ottobono de' Razzi,* p. 57 sgg. - Ricordato anche in *Thesaurus Eccles. Aquileien.* n. 1063, p. 314.

[6] V. su lui l'*Abbazia di Rosazzo* ecc. in M.S.F. Vol. XLII (1956-57), p. 106. Cfr. anche: G. BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli,* Udine, 1844, vol. I, p. 11 sgg.

In un documento del 21 giugno 1326 l'abbate Giovanni è indicato come vicario « ac eiusdem Domini et Ecclesiae Aquileiensis procurator et negotiorum gestor ad omnia et singula exercenda ».

I due vicari compaiono accoppiati o soli sino alla morte del patriarca Pagano (1331).

Durante il suo governo troviamo come vicari *in pontificalibus:*

Artico di Castello, vescovo di Concordia, a Cividale il 2 giugno 1319,

Canciano vescovo di Cittanova il 24 settembre 1323 (BIANCHI, *op. cit.* I, p. 280, 583) e poi il 26 febbraio 1328 in Aquileia.

Nel gennaio 1333 il cardinal legato in Italia costituì:

Pietro de Talliata [7] *e Guglielmo Mairano* « conservatores et gubernatores patriarchatus Aquileiensis » durante la vacanza della sede.

Guglielmo, decano di Aquileia dottore in decreti, rimase come vicario generale nel 1334-1335.

Giberto, abbate di Moggio, era vicario generale nel 1343 e fu ucciso dai Prampero il 4 marzo 1349 [8].

Guido de Guisiis, giurista illustre e vescovo di Modena poi di Concordia († 16 giugno 1347), fu vicario del patriarca Bertrando [9].

Negli ultimi anni di questo patriarca vengono ricordati come vicari generali:

Rainaldo della Porta di Vicenza, pievano di Gemona nel 1348, poi

Nicolò, arcivescovo di Zara, il 3 dicembre 1349, il 14 febbraio ed il 8 maggio 1350. Mentre frate *Giovanni,* vescovo di Cittanova, veniva delegato come vicario in pontificalibus per il Cadore il 12 aprile 1349 e l'8 maggio concedeva un'indulgenza.

Sotto il patriarca Nicolò di Lussemburgo compare come vicario generale in spiritualibus *Alberto abbate di S. Prospero di Reggio* il 17 febbraio, il 22 maggio 1350, poi il 20 giugno 1353.

Il 3 febbraio 1351 è ricordato come vicario (certamente in

---

(7) Questo Pietro era uno dei tre inviati a raccogliere i frutti dei benefici vacanti per conto della Curia Avignonese, ma non rimase a lungo in Friuli.

(8) A. BATTISTELLA, *L'Abbazia di Moggio,* 1903, p. 30, 50.

(9) Lo dice la sua lapide sepolcrale a San Francesco in Udine.

temporalibus) *Pietro di Malimpensa o Malapresa* di Lucca.

Durante una sua assenza il patriarca, il 20 giugno, 1353 costituisce suoi vicari in temporalibus, *Gerardo di Cucagna; Nicolussio Bartolomeo e Giacomo Malapresa de Guera* marchese d'Istria.

Sul finire del 1354 compare come vicario *Antonio Negri* vescovo di Trieste, del quale ci resta una lettera, inviata insieme con Pietro Malimpensa, da Cividale il 18 marzo 1355. Questo Pietro fu ucciso dai Cividalesi il 18 agosto 1355.

Nel medesimo tempo a Gemona il 9 novembre 1355 *Corrado,* vescovo di Caorle, giurava nelle mani del vescovo Antonio, rappresentante del patriarca, di esercitare bene l'ufficio di *vicario in pontificalibus* tanto in Friuli che nei paesi germanici compresi nel patriarcato e di consegnare al patriarca la metà dei proventi (VALE, Pievani, cit. p. 27). Compare pure con qualche frequenza *Protina o Protano,* domenicano, vescovo di Segna, quale *vicario in pontificalibus* anche sotto i patriarchi seguenti.

Benvenuto decano di Cividale è nominato vicario *in spiritualibus* il 9 gennaio 1358 e compare poi operante nell'aprile e nel maggio. Il patriarca Nicolò morì infatti il 29 luglio (BIANCHI, Doc. MSS n. 4080, 4016, 4129).

Durante il suo governo troviamo presso di lui quale vicario in temporalibus *Giovanni de Monticolis* di Verona, utriusque iuris peritus, il 15 giugno 1356 e poi il 9 aprile 1358 (10).

Sotto il patriarca Lodovico della Torre vicario generale *in spiritualibus* è *Ambrogio di Parma,* dottore in decreti, canonico di Vicenza poi di Aquileia, l'8 gennaio 1360 e poi nel luglio 1362. Fu accusato di trame contro il patriarca nel 1364 da parte di Raimondo abbate di Rosazzo, ma calunniosamente (11).

Fu chiamato a succedergli *Percivalle* (o Prizavalle) *de Alleriis* di Asti, ricordato il 25 giugno 1364, sino al 5 febbraio 1365; poi il 30 giugno 1365 *Guido* preposito dei SS. Felice e Fortunato di Aquileia.

Quale vicario *in temporalibus* durante il pontificato di Lodovico dal 30 ottobre 1360 compare *Giovanni de Monticolis.*

---

(10) Sul Monticoli cfr. M.S.F. XXXIII-XXXIV (1937-38) p. 122 sgg.

(11) P. STACUL, *Il Card. Pileo di Prata,* Roma, 1957 p. 292 sg. num. 33, 34, 35. - Fu successivamente arcivescovo di Arborea il 23 dicembre 1364, vescovo di Cittanova il 20 febbraio 1377, di Concordia il 10 ottobre 1380, di Viterbo nel 1389; morì il 30 giugno 1393. Cfr. E. DEGANI, *La diocesi di Concordia,* IIª ediz., p. 229 sgg.

Bartolomeo vescovo di Caorle, fu vicario *in pontificalibus* dal nov. 1355.

Lodovico della Torre moriva il 30 luglio 1365. Vicedomino generale sede vacante fu eletto Francesco di Savorgnano che tenne poi saltuariamente un tale ufficio anche negli anni seguenti (12), quando sotto il patriarca Marquardo fu vicario generale *in spiritualibus Giorgio de Tortis* di Pavia dall'aprile 1366 (13).

A Cividale il 19 novembre 1366 il patriarca Marquardo costituì il *de Tortis,* canonico di Padova e suo vicario, quale procuratore suo e della sua chiesa per la stipulazione di alcuni atti. Nella sua casa a Udine il 27 aprile 1368 alloggiarono Pileo di Prata, vescovo di Padova, ed il poeta Francesco Petrarca (14).

Il de Tortis continuò certamente come vicario perchè lo si ritrova in tale ufficio il 7 agosto 1368 (15); però il 4 maggio 1368 il patriarca aveva nominato vicario *in spiritualibus Ottobono* di Ceneda, decano di Cividale, assegnandogli speciali facoltà sui benefici ecclesiastici, sui matrimoni, sulla punizione degli usurai, sulle cause criminali e sulle cause civili in quanto connesse con quelle spirituali.

Vicario generale *in temporalibus* sino dall'aprile 1366 ricompare sempre *Giovanni de Monticolis,* dottore in diritto canonico, che per un momento in quell'anno ebbe compagno Giacomo della Porta di Gemona dottore in diritto civile.

Vicario *in pontificalibus* fu *Gilberto Zorzi* di Venezia, domenicato, vescovo di Parenzo (dal 1367) (16).

Nel 1378 ricompare quale vicario generale di Aquileia quell'*Ambrogio di Parma* ch'era stato vicario già nel 1360. In questo momento egli era vescovo di Cittanova in Istria. Era stata a desiderarlo di nuovo in tale ufficio la comunità di Cividale, dove egli possedeva una casa. Però il 10 ottobre egli veniva trasferito al vescovado di Concordia (17).

Il 13 ed il 17 luglio a Udine ricompare vicario *in spiritualibus Ottobono di Ceneda* (BIANCHI, Doc. MSS. n. 4800).

---

(12) Il 9 settembre 1366 troviamo vicedomino il ven. Eberardo di Randech (Thesaurus p. 347 n. 1194).

(13) LEICHT, *Parlamento,* p. 207, 209. - Questo Giorgio de Tortis era stato vicario di Pileo di Prata, vescovo di Treviso, nel 1359. Cfr. STACUL, op. cit. p. 290 sg.

(14) P. STACUL, *op. cit.,* p. 295 sg. n. 65, 74.

(15) G. MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi,* p. 370.

(16) Fu poi trasferito al vescovado di Eraclea (Cittanova) nel 1388.

(17) DEGANI, *Diocesi di Concordia,* cit. p. 229.

Un atto del 9 aprile 1381 ci presenta *Giorgio de Tortis* vicario *in spiritualibus* ([18]) di Federico di Porcia vicedomino generale del capitolo d'Aquileia sede vacante.

Succede il torbido periodo del patriarca Filippo d'Alençon (11 febbraio 1381); nell'inizio del 1383 Urbano VI incarica *Urbano di Frignano,* patriarca di Grado, quale « in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis in Patria Foriulii », che ebbe da principio come collega *Branquino* [Branchino] vescovo di Bergamo. Cessata la loro missione, nel 1384 troviamo *Guglielmo di Curtarolo* vicario in temporalibus, *Giovanni* priore di San Benedetto a Padova, vicario *in spiritualibus.*

Giovanni decano di Cividale vicegerente e vicario generale del patriarca Filippo nel luglio 1385.

Ferdinando, patriarca di Gerusalemme, nuncio *in spiritualibus et temporalibus,* nominato da Urbano VI il 20 gennaio 1386; era ancora ad Udine il 26 dicembre 1387; il 12 novembre 1386 nominò suo vicario *in temporalibus Andrea de Monticolis* che teneva tale ufficio anche l'8 ottobre 1388 ([19]).

Per il patriarca Giovanni di Moravia è vicario *in spiritualibus:*

Marquardo di Randeck, dottore in decreti, prete di Augusta, nel febbraio e nel giugno 1389; poi sono vicarii il 26 febbraio 1390:

Giovanni decano di Cividale *in spiritualibus.*

Sante de Peregrinis di Capodistria, licenziato in diritto canonico, *in temporalibus.*

Quest'ultimo lo era già il 14 giugno 1389 e lo era pure il 28 ottobre 1390.

Corradino di Gallarate, decano di S. Colombano a Bologna, dottore in utroque iure, vicario generale *in spiritualibus* il 30 dicembre 1392 ed il 7 aprile 1394 ([20]).

Ma al fianco del patriarca Giovanni stette *Agostino* priore degli Eremitani di Brno (Brünn) in Moravia che ai primi del

---

([18]) Il 5 luglio 1382 egli era presente in Morsano, quale canonico di Aquileia, ad un atto riguardante il cardinale Pileo di Prata (STACUL, *op. cit.*, p. 341 n. 507). Verso il 1383 egli ebbe il vescovado di Tortona.

([19]) Su lui cfr. M.S.F. XXXII-XXXIV (1937-38) p. 123.

([20]) Nel consiglio del Parlamento radunato in Aquileia, il 15 novembre 1394, questo Corradino fece richiesta che gli venisse pagata certa somma dovutagli dal patriarca; fu deciso che lo si pagasse quando si avesse il denaro. LEICHT, *Parlamento friulano,* p. 376.

1389 fu nominato vescovo di Concordia; nel 1391 fu anche vicedomino. Fu ucciso sul Tagliamento il 22 giugno 1392.

Il 7 aprile ed il 10 agosto 1394 ricompare come vicario *in temporalibus Andrea de Monticolis.*

Sotto il patriarca Antonio Caetani:

Angelo Baglioni di Perugia, dottore in decreti, vicario *in spiritualibus* dal febbraio 1395 all'agosto 1398, e con lui

Giacomo de Gistardis di Arpino, dottore in decreti e canonico di Aquileia, dall'aprile 1396, poi solo.

Sante de Peregrinis, vicario *in temporalibus,* che muore annegato nello Stella nel 1396; poi

Andrea de Monticulis nel febbraio-aprile 1397, quindi

Giovanni de Cavalcanti, dottore in diritto, nel maggio, poi di nuovo.

Andrea de Monticulis nell'aprile 1398.

Lodovico de Cignottis di Udine, dottore in leggi, costituito vicario *in temporalibus* il 10 maggio 1398 e servì per più di due anni con 200 ducati annui di salario.

Come vicarii *in pontificalibus* compaiono:

Bernardo de Angeleriis di Firenze, monaco cistercense, maestro in teologia, vescovo di Nusco (1397);

Gilberto Zorzi, vescovo di Cittanova (1395);

Pietro vescovo Ecfaladense (1396);

Francesco, vescovo Lucucense (1397).

Sotto il patriarca Antonio Panciera (1402-1412)

Giacomo de Gistardis [21] poi

Bernardo de Angeleriis sino al 1404.

Poi compare vicario *in spiritualibus:*

Filippo de Capellinis di Milano, « iuris utriusque peritus », decano di Concordia, il 10 marzo 1408 e il 27 aprile 1411.

Vicario in pontificalibus *Giovanni* vescovo « in universali ecclesia » il 25 maggio 1409 e poi durante la sede vacante.

Eletto patriarca Lodovico di Teck il 6 luglio 1412, troviamo vicario generale *in spiritualibus Nicolò Panciera* di Portogruaro, fratello del patriarca Antonio, il 6 settembre 1414 e poi ripetutamente sino al 18 settembre 1418 (decano di Aquileia nel 1415).

---

[21] I Cividalesi il 28 luglio 1408 indirizzarono una lettera: D. Jacobo de Arpino famoso decretorum doctori, Aquilegensis ecclesiae canonico concivi et amico carissimo. Morì l'11 settembre 1411.

Bartolomeo Caccia di Milano, domenicano,, professor Sacre Pagine, già vescovo di Piacenza, vicario *in pontificalibus* 1416-1419.

Nel 1420 Venezia occupò lo Stato patriarcale in Friuli ed il patriarca riparò in Germania; nulla sappiamo sul suo governo spirituale nel paese.

Il 17 agosto 1436 da Bologna Eugenio IV si indusse a nominare:

Tommaso Tommasini Paruta vescovo di Macerata e Loreto e

Lodovico Barbo, abbate di S. Giustina di Padova « in patriarchatu et provincia Aquileiensi » ed altri luoghi di Lombardia « correctores et reformatores generales » delle diocesi, ordini e luoghi religiosi: essi il 26 febbraio 1437 da Cividale emanarono prescrizioni disciplinari.

Solo il vescovo [22] rimase in Friuli e costituì *Tommaso de Savioli,* abbate di Sesto, suo vicario generale *in spiritualibus* durante il 1438; il 22 gennaio 1440 era ancora visitatore in Aquileia.

II. DOPO LA META' DEL QUATTROCENTO

Un'ordinamento conforme ai rapporti creatisi colle nuove condizioni imposte al paese, si ebbe soltanto in seguito alla convenzione stretta fra il patriarca Lodovico Trevisan e Venezia il 13 maggio 1445. Non si avranno più veri vicarii *in temporalibus,* nè vicedomini, nè capitani generali; ormai il patriarca era spogliato quasi del tutto del governo temporale.

Martino de Bernardini arcivescovo di Corfù fu tosto nominato vicario generale;

ebbe vicarii *in pontificalibus:*

Giovanni, vescovo di Lidda,

Paolo Dusso, vescovo di Drivasto (1449),

Paganino, vescovo di Dulcigno (1450),

Antonio di Fabriano, frate minore, vescovo di Soazzo in Dalmazia (1453);

mentre *Martino,* vescovo di Pedena, vicario in pontifica-

---

(22) Cfr. su lui GIOV. DEGLI AGOSTINI, *Istoria degli scrittori veneziani,* Venezia 1742 p. 472 e 474. Morì a Venezia il 24 marzo 1446.

libus fuori del Friuli, teneva un sinodo a Lubiana nel 1448, approvato poi dal patriarca ([23]).

Guarnerio di Artegna, pievano di San Daniele canonico di Udine, « vicarius curie patriarchalis substitutus » ha facoltà dall'arcivescovo Bernardini di conferire benefici (Venezia 6 luglio 1446) ed è chiamato vicario generale *in spiritualibus* nel 1448; rinuncia all'ufficio nel 1455 ([24]).

Fortunato de' Pellicani vescovo di Sarsina, vicario *in spiritualibus* dal marzo 1455 sino al 1460.

Antonio Feleto vescovo di Concordia « *vicarius et locumtenens generalis* » gennaio 1461 - nov. 1468.

Beraldino de' Nordis, dottore in decreti e canonico di Cividale, compare come « *vicarius in spiritualibus substitutus* » nel gennaio 1463.

Gianni di Marostica, vescovo di Caorle, nominato vicario *in pontificalibus* dal capitolo sede vacante il 10 maggio 1465.

Per Paolo II finchè riservò a se il patriarcato:

Andrea Lorenzi vescovo di Anagni « in patriarchatu et diocesi Aquileieiensi gubernator et vicarius generalis » nov. 1468-1471.

Per il patriarca commendatario Marco Barbo:

Angelo Fasolo, vescovo di Feltre, governatore e vicario *in spiritualibus,* nominato a Pontebba il 4 aprile 1472, lascia il Friuli per differenze con Andrea Vendramin doge di Venezia il 3 giugno 1476 ([25]).

Buzio de Palmulis, forse abruzzese, dottore, canonico di Aquileia, vicario generale il 29 luglio 1476 sino al 1478. E' sostituito da

Pietro Bocca, vescovo di Bagnorea, governatore generale, che viene a Udine il 13 dicembre 1480; lascia il Friuli il 23 ottobre 1484.

Buzio de Palmulis, pievano di San Daniele, vicario e governatore: 18 gennaio 1485.

Cesare de Nacci, vescovo di Amelia, vicario e governatore dal 6 settembre alla fine di ottobre 1487; e dopo di lui

---

([23]) Cfr. su questo primo periodo: P. PASCHINI, *Lodovico cardinal camerlengo,* Lateranum, 1925, p. 131 sgg.

([24]) G. G. LIRUTI, *Letterati del Friuli,* vol. I, p. 343 sgg. E. PATRIARCA, *Guarnerio d'Artegna,* Verona, 1951, p. 28. Morì il 13 luglio 1467.

([25]) Per questo periodo Cfr.: G. VALE, *Paolo Santonino* ecc., Città del Vaticano, 1943, p. 3 sgg.

Buzio de Palmulis riprende il suo ufficio ed è eletto poi vicario capitolare il 12 marzo 1491 alla morte del patriarca Barbo.

In questo periodo di tempo troviamo ricordati:

Angelo di San Severino, vicario patriarcale che il 18 gennaio 1472 concede l'investitura di un beneficio ([26]);

Giovanni Pettorio di Francia, provicario « in iudicialibus tantum » del Fasolo, il 1° giugno ed il 27 dicembre 1472;

Giacomo da Marano [il Gordino] vicario sostituto il 3 maggio 1481.

Troviamo pure i vescovi seguenti:

Giacomo de Justis, vescovo di Corone, vicario sostituto in pontificalibus nel 1477;

Pascasio di Galignana, vescovo di Pedena, vicario patriarcale « fuori della Patria del Friuli, nelle parti della Germania nel settembre e novembre 1480;

Pietro Carlo, veneziano, vescovo di Caorle, vicario in pontificalibus: Udine 23 maggio 1485; licenziato ufficialmente dal capitolo il 3 giugno 1491.

Alla morte del cardinale Marco Barbo (febbr. 1491).

Iacopo Vallaresso, vescovo di Capodistria designato dal Capitolo vicario *in pontificalibus:* febbraio-aprile 1491 e

Giacomo di Marano, arcidiacono di Aquileia, economo del patriarcato sede vacante: 13 marzo 1491.

Il Vallaresso è nominato dal capitolo « in spiritualibus etiam pontificalibus et temporalibus ([27]) tam civilibus quam criminalibus » governatore generale il 19 giugno 1491 e lascia l'ufficio nell'ottobre 1493.

Il vescovo *Pietro Carlo* è eletto dal capitolo, sede ancora vacante, vicario *in pontificalibus* e vicario generale ultra montes il 21 febbraio 1494.

Girolamo de Zendatis, canonico di Venezia, dottore in decreti, che era stato vicario sostituto del vescovo Pietro Bocca (11 gennaio 1482) e poi del governatore Vallaresso nel 1493, nell'ottobre 1493 è eletto dal capitolo governatore. Egli l'11 giugno 1494 prende il possesso del patriarcato in nome del patriarca Nicolò Donato.

([26]) G. VALE, *Mels,* Udine, 1912, p. 52.

([27]) Il vicariato *in temporalibus* era ristretto ormai al governo di Aquileia, San Daniele e San Vito che il trattato del 1445 aveva conservato al patriarca.

Girolamo de Zendatis vicario generale in spiritualibus et temporalibus - luglio 1494-1495.

Sotto il cardinale Domenico Grimani [28].

Francesco Mazzone, dottore in utroque, canonico di Ravenna, vicario *in spiritualibus et temporalibus:* dicembre 1947 - gennaio 1504.

Daniele de Carlevariis, preposito dei Ss. Felice e Fortunato di Aquileia, vicario generale sostituto il 21 maggio 1498 [29].

Bertrando Rondolo vicario generale sostituito dal 10 febbraio 1504 al giugno 1505 [30].

Marco de Maffeis, canonico di Ceneda, dottore in arti e in decreti, vicario generale dal 14 giugno 1505 sino al marzo 1509.

Bertrando Rondolo, canonico di Udine e di Caorle, pievano di Reana, cappellano di S. Andrea di Mels, luglio 1500 dottore in decreti, vicario generale nello spirituale e nel temporale, gennaio 1513 - marzo 1514.

Girolamo de' Franceschi, servita, vescovo di Corone, suffraganeo patriarcale nel luglio 1506, muore a Udine nell'agosto 1513.

Paolo Borgese [o Borgasio], dottore in ambo i diritti, arcidiacono e canonico di Feltre, vicario generale 17 marzo 1514. Vescovo di Limassol (Cipro) nel febbraio 1516 e vescovo suffraganeo.

Giovanni Angelo di San Severino, dottore in decreti, canonico di Vicenza e protonotario apostolico, vicario generale nello spirituale e temporale dal maggio 1517 fin verso il 1540 [31].

Giovanni Francesco di Montegnacco, canonico di Aquileia, vicario sostituto: 24 marzo 1528.

Daniele de' Rubeis, canonico di Cividale, vescovo di Caorle (9 maggio 1513) suffraganeo generale nel patriarcato (10 giugno 1514); momentaneamente vicario sostituto il 14 dicembre

---

(28) Cfr. P. PASCHINI, *Domenico Grimani cardinale di S. Marco,* Roma, 1943, p. 20 sgg.

(29) Da Siena il 3 aprile 1464 Pio II aveva ordinato al vescovo di Treviso di conferire a Daniele de Carlevariis, chierico aquileiese, un canonicato in Aquileia ed un altro a Cividale, se lo trovava degno. Registr. Vatic. to. 511, fol. 301.

(30) Questo Bertrando era coadiutore nella cancelleria patriarcale il 3 maggio 1481 ed il 18 ottobre 1494. Cfr. Studi Goriziani XXII (1957) p. 109.

(31) M. SANUDO, *Diarii veneziani,* vol. XVIII, p. 44 e 323. Gio. Angelo era vicario generale del patriarca di Venezia il 1° luglio 1514. - M.S.F. 1939-40, p. 91.

1516 nello spirituale e temporale, poi di nuovo suffraganeo. Il 30 ottobre 1538, rinuncia al vescovado in favore del nipote *Sebastiano de Rubeis,* suffraganeo di Aquileia, che muore nel 1542.

Vittore Puteolano di San Daniele, dottore in ambo le leggi, vicario *in spiritualibus et temporalibus* nel 1540-1541; si hanno infatti lettere sue al capitolo di Aquileia in quei mesi ([32]).

Giovanni Paolo Oliva, dottore in ambo le leggi, vicario in temporale e spirituale nel marzo-luglio 1546.

Bertrando De Susannis vicario sostituto nel luglio 1546.

Giovanni Battista Poncetta, dottore in ambo i diritti, canonico Argolicense, fu vicario generale in spirituale e temporale nel febbraio - marzo 1547. Proprio in questi mesi prendeva il governo del patriarcato Giovanni Grimani fratello del cardinale Marino.

Giovanni Battista Liliani di San Daniele, canonico di Cividale e dottore in ambo i diritti, vicario in spirituale e temporale il 12 settembre 1547 ([33]); lo era anche il 31 marzo 1548 quando informava il patriarca sui disordini del monastero d'Aquileia ([34]). Fu certamente lui che riferì al patriarca sulla predica ad Udine, durante la quaresima, del domenicano Leonardo Locatelli sulla predestinazione, predica che aveva destato rumori, ma che il patriarca giudicò ortodossa nella sua lettera al vivario del 17 aprile 1549 ([35]). Il Liliani lasciò l'ufficio in questo stesso anno.

Il Puteolano nella sua lettera al Capitolo di Aquileia del 12 settembre 1541 ricorda *Egidio Falcetta,* « vicario di Concordia e luogotenente generale di Mons. Reverendissimo », cioè del cardinale Marino Grimani ([36]).

Il Falcetta « originario di Cingoli » (Osimo), fu nominato vescovo di Caorle alla morte di Sebastiano De Rubeis il 15 marzo 1542 ed intendeva cantare la sua prima Messa a Caorle il 3

([32]) In Archiv. capit. Udine.

([33]) G. G. LIRUTI, *Letterati del Friuli,* Venezia, 1830, vol. IV, p. 71 sgg.

([34]) E. PATRIARCA, *Bernardino Beltrame,* Verona, 1952, p. 17. *Eresia e Riforma,* cit. p. 109.

([35]) Cfr. in proposito: L. CARCERERI, *Giov. Grimani imputato di eresia ecc.* Roma 1907, p. 6, dove però si suppone che vicario fosse il Maracco; P. PASCHINI, *Tre illustri prelati* ecc. Roma, 1956, p. 141. Che il Liliano fosse rimosso dall'ufficio per questa lettera è opinione del Liruti.

([36]) Il Cardinale era anche vescovo di Concordia.

settembre, come comunicava al Capitolo di Aquileia ([37]). Narra egli stesso le sue vicende; nato nel 1496; aveva ottenuta la laurea in ambo i diritti a Roma nel 1521; per 12 anni era stato al servizio del cardinale Marino Grimani come uditore, vicario e vice-legato a Piacenza. Mortagli la moglie, era entrato nella carriera ecclesiastica e su proposta dello stesso cardinale gli era conferita la diocesi di Caorle; dopo di che egli rimase per cinque anni vicario *in pontificalibus*. Com'egli scrive, non poteva risiedere in diocesi per la povertà di quella sede che non gli dava il necessario per vivere ([38]). Era a Venezia il 17 dicembre 1545 ([39]); il 1 febbraio 1546 era a Trento quando di là il cardinal legato Marcello Cervini scriveva di lui al cardinal Farnese: « creatura del cardinale [Marino] Grimano, quale sarà di quelli a cui bisognerà dar subsidio ». Fu sovvenuto infatti con 25 scudi al mese. Rimase a Trento nei mesi seguenti ed i legati lo qualificarono come « assai utile, essendo di buone lettere et molto servitor del papa ([40]) ».

Nell'agosto fu inviato dai legati a Venezia, per ritornare presto al Concilio. Vi ritornò infatti per pochi giorni, perchè il 13 settembre ripartiva per Venezia « per le cose del vescovo di Ceneda » (Giovanni Grimani) e per altre commissioni; e dalla lettera dei legati al cardinal Farnese del 20 settembre sappiamo che andava « a Venetia in servitio del Rmo Grimano per difensione delle iurisditione del patriarcato d'Aquileja » ([41]).

Il soggiorno del Falcetta a Venezia e forse altrove dovette prolungarsi, perchè il 22 gennaio 1547 il cardinal Farnese raccomandava ai legati del Concilio il Falcetta che ritornava a Trento ([42]). Egli s'era dunque spinto sino a Roma e si può pensare che abbia dovuto provvedere alle difficoltà sorte per la eredità del cardinal Grimani che era morto ad Orvieto il 28 settembre 1546.

Il 9-10 marzo 1547 il Falcetta fu tra i prelati che appro-

([37]) Lettera in Archiv. Capitolare di Udine. Di lui parla anche il LIRUTI, *Letterati friulani*, cit. vol. IV, p. 43 sgg. Merita di essere notato che a Concordia sono ricordati un Giov. Battista, un Pietro Lodovico ed un canonico Papirio Falceta. Cfr. DEGANI, *La diocesi di Concordia*², p. 158 sg.

([38]) *Concilium Trident.* MERKLE, *Actorum*, to. III, p. 1, p. 58, n. 2.

([39]) *Concil. Trident.* BUSCHBELL, *Epistolarum*, I, p. 278 n. 12.

([40]) *Epistol.* cit. p. 383, 537 n. 4; 633 n. 1°, 642 n. 2.

([41]) Ibid. p. 649 e p. 653.

([42]) *Epistolarum*, I, p. 800 n. 1.

varono il trasferimento del Concilio a Bologna [43]. Ed a Bologna lo si ritrova il 21 aprile quando ricominciarono colà i lavori del concilio [44].

E v'era anche il 19 novembre ed il 27 dicembre 1547 quando il cardinale Cervini lo inviò come suffraganeo a Pavia « con buon salario et una buona instruttione » [45].

Era presente a Trento il 21 marzo 1550 nel secondo periodo del Concilio; nel settembre 1556 era vicario generale dell'arcivescovo di Genova [46].

Non parrebbe che il Falcetta avesse più relazioni col patriarcato e con Giovanni Grimani, successore del cardinale Marino. Nel gennaio 1562 il cardinal Borromeo pensava di prenderlo come suo vicario in Milano. Il Falcetta [47] partecipò al Concilio di Trento anche alla sua terza ripresa. Diede il suo voto nella Congregazione generale del 30 gennaio 1562; lo ritrova poi presente a tutti i lavori di quell'anno e dell'anno seguente e fu tra i vescovi che sottoscrissero agli atti del concilio [48]. Nel frattempo il 30 gennaio 1563 lasciava la sede di Caorle per passare a quella di Bertinoro [49].

E' notevole la sua opposizione perchè si dichiarasse il dovere della residenza dei vescovi di diritto divino [50] e che si concedesse ai laici l'uso del Calice [51].

Quando il 26 luglio 1563 si discusse a proposito dei matrimoni clandestini che il concilio si dimostrava disposto a dichiarare nulli, qualora non fossero contratti sotto speciali formalità, il Falcetta si schierò fra gli oppositori come risulta chiaro dagli atti del Concilio, e notava ironicamente in una lettera Muzio Calino, arcivescovo di Zara, al cardinale Luigi Corner da Trento il 29 luglio 1563:

« Ma più bella è che il vescovo di Bertinoro che prima era di Caorle, difendendo questi matrimoni [clandestini], disse che egli era stato per 27 anni vicario e suffraganeo in diverse

---

[43] *Conc. Trident. Actorum* II, p. 102. Ebbe dieci scudi d'oro per il viaggio a Bologna. CARCERERI, op. cit. p. 137, 138.

[44] *Epistolarum,* II, p. 178.

[45] *Ibid.* p. 305 e p. 341. Era ancora colà nel novembre 1548.

[46] Cfr. Archiv. Soc. Roman. Storia patria. XV (1892) p. 445.

[47] IOS. SUSTA, *Die Römische Kurie und das Konzil von Trient* ecc. II Band p. 20, Wien 1909.

[48] *Actorum,* V e VI passim.

[49] Morì pochi mesi dopo: il 1° luglio 1564.

[50] Un suo voto in questo senso nel dicembre 1562 si ha in *Actorum,* VI, p. 260.

[51] SUSTA, *op. cit.* II, p. 545. 562.

chiese d'Italia, *fralle quali nominò Aquileia,* e non aveva mai trovati quelli inconvenienti che altri affermavano nascer da clandestini et il vicario (cioè il vescovo) di Cattaro, che ha avuto dopo di lui il medesimo offizio nella detta chiesa di Aquileia, disse che non aveva mai avuto tanto impaccio al suo tribunale per alcuna altra causa o controversia, quanto per le liti di questi matrimoni clandestini, molti de quali casi erano così vecchi, che potevano esser residui di quelli che erano occorsi al vescovo di Caorle nel tempo del suo governo. Onde molti son entrati in sospicione che qualcuno di questi canonisti, come più caritativi degli altri, avrebbe caro di mantenere queste vecchie usanze per avere occasione di esercitarsi tanto più alla sua Chiesa e tener viva con lunghi processi la Cancelleria per la dignità del foro episcopale, senza curarsi di far provisione a bisogni della Cristianità » ([52]).

Il Falcetta si mantenne contrario poi nelle discussioni del 13 agosto e del 10 novembre ([53]).

Un secondo personaggio che merita particolare ricordo è il dalmata *Luca Bisanti.* Costui aveva 21 anni ed era diacono e canonico di Cattaro, quando l'otto luglio 1524 veniva dato come coadiutore con diritto di successione a suo zio Trifone Bisanti vescovo di Cattaro. Morto questi nel 1540, Luca non rimase a lungo nella sua diocesi: i vescovi istriani e dalmati avevano facile recapito a Venezia e Luca fu uno di loro. Quale *suffraganeo generale* di Giovanni Grimani egli stesso si qualifica in una lettera al capitolo d'Aquileia, scritta da Udine il 1° aprile 1547 ([54]). In quello stesso mese e quale vicario concede una indulgenza ([55]). Consacra la chiesa di Perteole il 10 giugno 1548 e nell'agosto si porta a Gorizia presso re Ferdinando per incarico del patriarca ([56]).

Quale vicario generale in spirituale e temporale riconcilia una chiesa a Malborghetto e lo si trova operante nel 1555 in una lite col vescovo di Lubiana e poi nel maggio 1556 ([57]).

Sebbene lasciasse le cure di vicario generale nel 1557, do-

([52]) ST. BALUSE, *Miscellanea,* Lucca, 1764, tom. IV p. 325. - *Actor.* IV, p. 654. Quasi colle medesime parole il cardinale di Lorena il 31 luglio.

([53]) *Actorum,* VI; p. 763, 961, 974.

([54]) Archiv. Capit. Udine.

([55]) *Studi Goriziani,* IX (1933), p. 57.

([56]) P. PASCHINI, *Eresia e Riforma cattolica al confine orientale d'Italia,* Roma, 1951, p. 110.

([57]) DE RENALDIS, *Il patriarcato* ecc. p. 276 sg.

vette rimanere in Friuli come vicario *in pontificalibus* perchè nel 1558 il patriarca lo incaricò di tenere le funzioni pontificali durante il periodo pasquale ([58]). Lo troviamo a Trento, presente al Concilio, il 30 gennaio 1562 e poi costantemente sino all'11 novembre 1563; non compare invece fra i prelati firmatari ([59]). Lo troviamo sepolto in Udine.

Giacomo Maracco veronese, protonotario apostolico, aveva già fatta una lunga esperienza quando entrò al servizio del patriarca d'Aquileia nel 1557 - agosto. Scriveva egli da Udine alla comunità di Gemona il 20 settembre 1564: « Io in vintidoi anni ch'io governo... Vescovati, Arcivescovati e Patriarcati ho avuta per molta esperientia » ecc. ([60]). Aveva cominciata dunque la sua carriera nel 1542; ed è legittimo arguire che nell'applicazione della disciplina ecclesiastica tenesse sotto gli occhi l'esempio e l'ammaestramento del grande vescovo veronese Gian Matteo Giberti (morto il 30 dicembre 1543).

Troviamo nel 1551 il Maracco a Bologna, in casa dell'arcivescovo di Genova. Come mai egli nel 1557 entrasse in relazione col Grimani e diventasse suo vicaro generale, non ci è noto. In ogni modo nell'agosto di quell'anno pubblicava alcune ocstituzioni per il clero ([61]). Non si esporrà qui la sua attività nel governo del patriarcato: se ne è già parlato ripetutamente ed in buona parte risulta dal suo copioso epistolario, convervato nella biblioteca arcivescovile ([62]). Scendere qui a particolari significherebbe esporre tutta la vita ecclesiastica del patriarcato durante i più che venti anni del suo governo ([63]). Qualche notizia però merita sia riportata.

Quale « vicarius aquileiensis et plebanus plebis S. Mariae la Longa » lo incontriamo il 18 febbraio 1561 quando da in affitto otto campi di questo beneficio ad un tal Giacomo di Leonardo da Dolognan.

Il suo zelo per l'esecuzione del concilio di Trento trova un riflesso anche in quanto riguarda la stampa dei suoi atti. Scriveva

---

([58]) *Eresia e Riforma* cit. p. 60.

([59]) *Actorum* V, p. 307; VI. 993.

([60]) Brano riportato in: *Note cronologiche spettanti alla chiesa di Gemona*, 1881, p. 15.

([61]) DE RINALDIS, *Il patriacato* cit., p 277.

([62]) E' un copialettere autografo che comprende lettere dirette in gran parte al patriarca Grimani che non fu mai in Friuli finchè fu vicario il Maracco; fu questi invece che visitò più volte il Grimani a Venezia.

([63]) *Eresia e Riforma, cit.* p. 45 sgg., 144 sgg.

infatti il 4 nov. 1564 al nunzio di Venezia:

« Mi sono capitati in mano da queste librarie d'Udene i decreti del Sacro Concilio di Trento stampati in Venetia da Girolamo Cavalcalupo in sestodecimo longo non sol scoreti ma falsi tanto nel nono canone della XIIIª sessione, che dicono una grandissima bugia contrò la volontà et decisione del Concilio ». Perciò aveva fatto sequestrare tutti gli esemplari. Qualche mese dopo scriveva al tipografo veneziano Giordano Ziletto il 6 marzo 1565: « Ho riveduto e corretto i Decreti del Sacro Concilio di Trento... et ve li mando si come vi promissi pochi dì sono perchè possate se vi parerà stamparli a comune utilità, che certo è troppo grave male che tante fatiche di tanti et così dotti Padri vadino in volta non sol scorrette, ma corrotte di maniera che in vece di estinguerle diano occasione di heresia. Fateci usar diligentia » (*Lettere* l. c. p. 34 e p. 44).

Il Maracco governò con tatto ed energia il patriarcato; se si acquistasse anche benevolenza è un po' difficile dire. In ogni modo il 24 ottobre 1569 il Capitolo di Aquileia deliberava « supplicandi Ill. D. Patriarcham ut dignetur conferre R.do D. Iacobo Maracho Vic. Patr. primum Canonicatum vacantem (64).

Su questa istanza il 22 giugno 1570 il can. Pompeo Pace (65) informava il Capitolo che il Patriarca aveva ricevuta la supplica di conferire « ob virtutes et merita et sufficientiam R. D. Jacobi Maracho Vic. Patr. tamquam virum maxime importantiae ad res capituli », il primo canonicato vacante. Tale proposta era riuscita molto grata al patriarca il quale, per non differire tale nomina, proponeva che il Maracco fosse eletto « Canonico suprannumerario ». Il capitolo però, considerando che canonici sopranumerari non godevano nè stallo, nè voce, nè emolumenti, stante che lo Statuto ciò non permetteva e nemmeno la consuetudine « a similibus », deliberava: « Edictum affigatur » (66).

Il Maracco, dovette aspettare il canonicato ancora due anni e mezzo finchè il 17 dicembre 1572, nella Chiesa di Aquileia « post altare maius », dinanzi al Capitolo congregato, si presentò il R.do Angelo Marchetino, famigliare e legittimo procuratore « R.di Patris et D. Iacobi Marachi J.U.D. et Prothonotarii

(64) Acta Capituli Aquileien. VIII, fol. 192 v. nell'Archivio Capitol. Udine.

(65) Era uditore del patriarca. Cfr. *Eresia e Riforma*, p. 106.

(66) Acta Capit. cit. IX, fol. 19v-20.

Apost. ac d. Dioc. Aquil. Vicarii Gen. », come constava da documento del 15 dicembre 1572 di mano del Dr. Giusseppe a Porta notaio patriarcale; egli consegnò ai canonici la lettera rilasciata a Venezia l'11 dicembre 1572, con cui si conferiva al Maracco il canonicato rimasto vacante per la morte del R.do Antonio Manini ultimo investito ([67]).

Un ultimo documento riguardante il Maracco ci porta il 29 dicembre 1577 nel duomo di Udine dove sta congregato in sacrestia il Capitolo di Udine per decidere sull'istanza presentata da parte dei famigliari del Maracco, morto due giorni prima, perchè venisse sepolto nella tomba patriarcale posta nella cappella maggiore della chiesa, dove era stato sepolto in precedenza il vescovo di Cattaro suffraganeo. Il cancelliere capitolare Antonio Fiducio fa notare che tale desiderio era condiviso anche dal Luogotenente della Patria e dai magnifici signori deputati della Magnifica Comunità di Udine; perciò il capitolo, conscio che tale era pure il desiderio del Patriarca « cuius potissimum contemplatione haec honoris exhibitio antelato eius Vicario fiat », a pieni voti assente ([68]).

Il patriarca Grimani si affrettava ad inviare da Venezia « quattro pezzi d'argento novi - da servire per le messe solenni » alla basilica di Aquileia e li donava ad onore di Dio ed in memoria del Maracco « et perche questi argenti sono cavati dalla hereditā di detto Monsignor Maracco » ([69]). Potremmo domandarci se sia stato lo stesso Maracco a lasciare questo ricordo per il tramite del suo patriarca, o se sia stato il patriarca a voler lasciare al capitolo un ricordo del suo vicario.

Leonardo Stainero, dottore in ambo i diritti canonico di Udine, il 28 settembre 1577, quale vicario patriarcale, raccomanda alla comunità di Malborghetto una confraternita ([70]).

Conviene credere ch'egli fosse in qualche modo un sostituto del Maracco in quell'anno e forse anche qualche mese prima, perchè certo dopo la morte di lui non potè tenere ufficio di vicario.

Sarebbe stato desiderio del papa che, morto il 27 dicem-

([67]) Acta Capit. cit. IX fol. 130v-131.

([68]) Acta Capit. Utinen. vol. IX, fol. 252 v.

([69]) *La Basilica di Aquileia,* Bologna, 1933, p. 356. La notizia porta qui la data del 15 dicembre 1577 che mal si accorda.

([70]) Sappiamo ch'egli fu vicario generale di Michele della Torre vescovo di Ceneda. Cfr. *Ce fastu?* anno 1956, p. 83. Tanto meno lo Stainero fu vicario di Aquileia nel 1581.

bre 1577 il vicario Maracco, prendesse il governo diretto del patriarcato Alvise Giustiniani, dato come coadiutore al Grimani sino dal 14 luglio 1574.

Il patriarca invece nel giugno 1578 scelse come vicario Paolo Bisanti, anche « per distorlo » da Venezia, « dove sarebbe stato otioso ». A Roma invece si vedeva in questo un'« occasione a un vescovo di star fuori de la residenzia sua ». Perciò il 26 luglio 1578 si ordinava al nunzio di Venezia di sollecitare « di nuovo il vescovo di Cattaro che lasci l'officio di mercennario et ritorni a quello di pastore » (71). Infatti Luca Bisanti aveva rinunciato al suo vescovato di Cattaro il 12 ottobre 1565 in favore di *Paolo Bisanti,* chierico di Cattaro, suddiacono di 36 anni. Questi si trovava a Venezia sino dal 1576, costretto a lasciare la sua sede causa le disastrose condizioni in cui si trovava per le guerre e causa anche le sue particolari condizioni famigliari. Il 30 giugno 1576 il nunzio di Venezia scriveva al cardinale di Como segretario del papa: « Mi rallegro che Nostro Signore habbia fatto si buona elimosina al vescovo di Cattaro, al quale manderò il breve et la lettera della buona nuova con la prima occasione » (72).

Sappiamo anche ch'egli era venuto a Venezia con l'intenzione di rinunciare al vescovado di Cattaro, proposito che eseguì poi il 21 novembre 1578. Frattanto egli aveva ottenuta la pieve di Tricesimo (73) che conservò nonostante le opposizioni fattegli.

La conclusione fu che il Bisanti, avendo rinunciato al vescovado, continò nel suo ufficio di vicario generale nel patriarcato (74), lo tenne poi con molto zelo sino alla morte, e ne fa prova anche la sua corrispondenza col patriarca Grimani conservata nell'Archivio arcivescovile di Udine. Era stato anche canonico di Udine (75).

Intanto molto si stava mutando nel patriarcato. Al Grimani era stato dato come coadiutore Francesco Barbaro col titolo di arcivescovo di Tiro. Consacrato nel marzo 1586, questi

---

(71) *Eresia e Riforma,* cit. p. 167 sgg.
(72) Nunziatura di Venezia vol. 15, fol. 66 v. Archiv. Vatic.
(73) *Eresia e Riforma* cit. p. 166.
(74) Perchè egli era vescovo, viene chiamato, oltre che vicario, anche suffraganeo.
(75) Cfr. A. BATTISTELLA, *I podromi della spartizione del patriarcato di Aquileia* ecc. M.S.F. IX (1913) p. 42 sgg. *Documenta historiam Archidioeceseos Goritiensis illustrantia,* Gorizia 1907, p. 233 sgg. - *Eresia e Riforma* cit. p. 163 sgg. - *Il Seminario di Udine,* Udine 1902 p. 40 sgg.

aveva celebrato le funzioni pasquali in Aquileia. Il 4 marzo 1587 moriva il Bisanti ed il Barbaro assumeva in pieno il governo del patriarcato fissando la sua residenza in Udine. La morte del patriarca Grimani, avvenuta a Venezia il 3 ottobre 1593, trovava il Barbaro nel pieno esercizio dell'attività pastorale e lo fece vero patriarca (76). Con un uomo energico e capace che finalmente metteva stabile residenza nel patriarcato, veniva a cessare quella particolare importanza che i vicari generali s'erano acquistata governando in nome di un patriarca lontano il quale, nel migliore dei casi, doveva vivere d'informazioni. Dopo il Bisanti infatti il vicario viene ridotto alla più modesta condizione di impiegato di Curia mentre il vicario *in pontificalibus* cessa del tutto (77).

Giovanni Nicolò d'Arcano nella sua qualità di vicario generale il 7 ottobre 1589 ordina un'inchiesta a Malborghetto.

Vengono ricordati poi come vicari:

Alessandro Santucci senese, dicembre 1595 - gennaio 1599;

Filesio Pezzuto, dottore in ambo le leggi, da Collescipoli nell'Umbria, febbraio 1599 - maggio 1600 (78).

Il 5 gennaio 1596 il patriarca Barbaro scriveva al capitolo di Aquileia a proposito di *Giov. Battista Scarsaborsa* che doveva partire per Roma « pro negotiis maximae importantiae », e doveva perciò ritenersi disobbligato dalla residenza (79).

Egli teneva l'ufficio di vicario generale; ma ai primi di luglio 1600 era già morto e gli era successo *Gio. Nicolò d'Arcano,* il quale il 9 di quel mese scriveva al curato di Malborghetto.

Continua poi una serie di vicari di breve durata:

Scipione Bonaverio, dottore in ambo le leggi, protonotario apostolico: marzo-giugno 1601;

Panfilo Brancaccio, dottore in ambo le leggi, canonico di Udine: luglio 1601 - agosto 1603;

Nicolò d'Arcano la terza volta: settembre 1603 - marzo 1604;

Scipione Bonaverio di nuovo: aprile 1604 - luglio 1607.

Più a lungo durarono invece:

Francesco Franco, dottore in ambo le leggi, canonico di Aquileia: novembre 1607 - marzo 1623.

---

(76) *Eresia e Riforma* cit. p. 203 sgg.
(77) Non che il patriarca non ricorresse alle volte all'aiuto di qualche vescovo forestiero; ma si trattava di incarichi occasionali.
(78) Serie cronologica p. 20.
(79) Acta Capituli Aquileien, p. 18.

Eusebio Caimo, avvocato e dottore in ambo le leggi, nativo di Udine e canonico di Aquileia, vescovo di Emona (Cittanova) dal 21 ottobre 1619, fu vicario generale dei patriarchi Ermolao Barbaro nel 1622 e Antonio Grimani sino al settembre 1629 ([80]). Seguono:

Ottavio Fenicio, dottore in ambo le leggi, decano di Aquileia: ottobre 1629 - aprile 1633;

Gasparo Leonico, pievano di S. Giovanni Decollato a Venezia, per due mesi nel 1633;

Bernardo di Valvasone, dottore in ambo le leggi, canonico di Aquileia: luglio 1633 - ottobre 1661;

Virginio dei conti Manin, decano di Udine, nov. 1661 - luglio 1676;

Celso di Prampero, decano d'Aquileia: dicembre 1676 - luglio 1694;

Tommaso de' Pace, decano di Udine: marzo 1695 - luglio 1714;

Marco Antonio Otellio, decano di Udine: settembre 1714 - dicembre 1739;

Francesco Belgrado: 1740 - 1765;

Giov. Battista conte Camucio preposito del capitolo di Udine, vicario capitolare alla morte dell'arcivescovo Bartolomeo Gradenigo (9 novembre 1765, fino al febbraio 1766).

Francesco conte Florio, preposito del capitolo: 1766 fino al giugno 1786;

Claudio Voraio, primicerio del capitolo, vicario capitolare alla morte di Gian Girolamo Gradenigo, arcivescovo: giugno 1786 - luglio 1788 ([81]);

Francesco Florio di nuovo nel 1788 fino al 2 aprile 1792 in cui morì.

Paolo Parussatti, canonico teologo, dottore in teologia, vicario nel 1792, muore a Fagagna il 2 febbraio 1803.

([80]) Morì poi a Verteneglio in Istria il 19 ottobre 1640. Fu sepolto a Udine nella chiesa delle Grazie. Cfr. *Il Seminario di Udine,* Udine 1902, p. 87. FR. BABUDRI, *Ruolo cronologico pei Vescovi di Cittanova,* Archeografo Triestino V-VI (1911) p. 136. Perchè era vescovo fu chiamato anche suffraganeo.

([81]) Pietro Pellegrini, canonico di Udine, consacrato vescovo ausiliare dell'arcivescovo Gradenigo a Venezia il 14 maggio 1786. Questi se non potè essere utile al Gradenigo, morto il 30 giugno, potè esserlo ai successori di lui: fra l'altro nel 1818 consacrò la Chiesa di S. Zenone di Aviano. - DEGANI, *Diocesi di Concordia*[2], p. 516.

Tartagna conte Stefano, canonico di Udine: 1803 al dicembre 1803 [82].

Mattia Cappellari, canonico penitenziere: vicario capitolare nella lunga vacanza della sede arcivescovile dal dicembre 1803 al gennaio 1808, poi vicario generale sino al maggio 1808.

Ilario-Taziano Sovrano di Enemonzo, canonico teologo: maggio 1808 - febbraio 1814.

Mattia Cappellari di nuovo vicario capitolare alla morte dell'arcivescovo Rasponi: febbraio 1814 all'ottobre 1819 [83].

Ilario Taziano Sovrano di nuovo vicario generale sotto il vescovo Lodi: ottobre 1819 sino al 19 febbraio 1826 in cui morì.

Mariano Darù di Pozzale in Cadore, parroco di Valle in Cadore poi canonico teologo; vicario generale: maggio 1826; vicario capitolare: 8 febbraio 1845; di nuovo vicario generale nel luglio 1847; poi vicario capitolare alla morte dell'arcivescovo Bricito: febbraio 1851; vicario generale dell'arcivescovo Trevisanato: marzo 1853; muore il 2 dicembre di quell'anno [84].

Andrea Casasola di Buia, canonico di Udine, vicario generale: 14 novembre 1854 all'aprile 1856, quando passò al vescovado di Concordia.

Domenico Someda, canonico, vicario generale: aprile 1856 all'aprile 1862.

Nicolò dei conti Frangipane, canonico preposito; vicario capitolare; 23 aprile 1862 al novembre 1863.

Someda Domenico, fu nominato dall'arcivescovo Casasola provicario il 7 dicembre 1863 a fianco di Mons. Nicolò Frangipane finchè questi passò alla sede di Concordia; poi fu nominato vicario generale il 5 febbraio 1866 [85]. Eletto vicario capitolare il 16 agosto 1884 alla morte dell'arcivescovo Casasola; fu vicario generale dell'arcivescovo Berengo [86], il 21 aprile 1885; morì in quell'anno.

---

[82] 11 marzo 1811, « il canonico Stefano Tartagna essendo a caccia a Leonacco (proprietà della sua famiglia) nella braida, nel passare una siepe restò colpito dallo schioppo esploso casualmente » e ne morì. Fu sepolto nella chiesa pievanale di Tricesimo. « Era vicario generale »; cioè lo era stato. E. DEL TORSO, *Genealogia della nob. Famiglia Tartagna,* Udine, 1904, p. 23.

[83] Morì poi il 10 marzo 1832. Cfr. *Il Seminario di Udine,* cit. p. 445.

[84] *Il Seminario di Udine,* cit. p. 450 e p. 369 sg.

[85] Il canonico Filippo Elti fu nominato pro-vicario generale il 12 gennaio 1876 al posto del defunto canonico Giovanni Orsetti.

[86] G. M. Berengo fu nominato arcivescovo nel concistoro del 10 nov. 1884.

Feruglio Antonio canonico, vicario generale dell'arcivescovo Berengo il 25 giugno 1885, però le facoltà concessegli portano la data del 3 agosto.

Lo stesso arcivescovo accettò la sua rinuncia, presentata in scritto e lungamente motivata, il 14 novembre 1887, con la mal ferma salute ed altre scuse fra le quali la sua compartecipazione al Patronato e debiti relativi che provocarono in diocesi un disastro finanziario. Fu poi vescovo di Vicenza.

Francesco Isola di Montenars, professore in seminario, vicario generale 14 novembre 1887. Quando inesorabile malore menomò le facoltà mentali dell'arcivescovo Berengo, poteri speciali furono attribuite dalla Santa Sede al vicario Isola e fu nominato Mons. *Pietro Antonio Antivari* vescovo ausiliare col titolo di Eudossiade.

Alla morte dell'arcivescovo (7 marzo 1896), non avendo l'ausiliare accettato l'ufficio di vicario capitolare, vi fu nominato l'*Isola* il 15 marzo, che il 22 giugno fu preconizzato vescovo di Concordia.

Il nuovo arcivescovo Pietro Zamburlini entrato in diocesi (era stato nominato il 22 giugno 1896) il 15 marzo 1897, nominò suo vicario generale il vescovo *Antivari* il 25 marzo.

Morto Mons. Antivari il 23 settembre 1899, *Fazzutti Agostino* di Forni di Sotto, canonico che era stato provicario generale sino dal 30 marzo 1897, fu nominato vicario generale l'8 ottobre. Fu vicario capitolare il 7 dicembre 1909 e poi di nuovo vicario generale del nuovo arcivescovo Antonio Anastasio Rossi il 14 maggio 1910.

Nel frattempo

Egiziano Pugnetti di Moggio veniva nominato provicario il 20 ottobre 1898; poi delegato generale dal vicario capitolare Mons. Fazzutti, il 7 dicembre 1909; poi di nuovo provicario il 18 maggio 1910 dal nuovo arcivescovo.

Mons. Fazzutti per ragioni di salute nell'estate 1915 rinunciava oralmente al suo ufficio ed una seconda volta per iscritto il 10 dicembre 1916; l'arcivescovo le accettava solo il 27 settembre 1917 ([87]).

([87]) *Rivista diocesana Udinese*, VII (1917), p. 210 sgg. La rinuncia del dicembre 1916 era motivata dalla circostanza che proprio in quei giorni l'arcivescovo aveva annunciato alla diocesi la nomina, avvenuta in concistoro il 4 dicembre 1916, di mons. Francesco Grillo a vescovo di Pesaro aggiungendo: « prolungandosi la infermità... del vi-

L'undici settembre 1917 era morto dopo lunga malattia il pro-vicario generale Mons. Pugnetti e sul finire d'ottobre si ebbe l'invasione tedesca dopo lo sfondamento di Caporetto. Lo arcivescovo lasciò temporaneamente la diocesi comunicando le necessarie facoltà a mons. Eugenio Bertolotti, cancelliere della Curia, quale delegato arcivescovile; mentre delegati di zona furono costituiti: mons. Valentino Liva per il cividalese, mons. Giuseppe Covassi per la Carnia, i monsignori Francesco Grillo e Giacomo Sclisizzo per l'alto Friuli, mons. Luigi Quargnassi per il basso Friuli. Al suo ritorno in diocesi l'arcivescovo l'8 gennaio 1919 nominò vicario generale

Mons. *Luigi Quargnassi,* canonico di Udine, già pievano e vicario foraneo di Varmo; che divenne poi anche preposito del capitolo. Il nuovo arcivescovo Mons. Giuseppe Nogara confermò il Quargnassi nell'ufficio che tenne sino alla morte avvenuta il 17 settembre 1945. Durante la malattia di lui, l'arcivescovo, in data 11 novembre 1944, nominava provicario

mons. *Luigi Venturini* di Gemona, rettore del Seminario maggiore, nominato poi vicario generale il 1° agosto 1946. Lasciò l'ufficio per motivi di salute il 14 gennaio 1953 e gli successe

mons. *Olivo Comelli* di Tricesimo, canonico arciprete della collegiata di Cividale.

Prolungandosi la malattia che aveva colpito l'arcivescovo Nogara, l'8 aprile 1953 la Santa Sede gli diede come vescovo ausiliare col titolo di vescovo di Amizone

mons. *Luigi Cicuttini* di Povoletto, prefetto degli studi nel Seminario. Questi alla morte dell'arcivescovo (9 dicembre) fu nominato vicario capitolare l'11 dicembre 1955 e tenne mons. Comelli quale delegato generale [88].

Il 31 gennaio 1956 veniva nominato arcivescovo S. E. Mons. Giuseppe Zaffonato che prendeva il possesso canonico il 19 maggio; conservò come delegato generale

mons. *Olivo Comelli,* e lo costituì poi vicario generale il 18 gennaio 1957.

PIO PASCHINI

---

cario Mons. Fazzutti, già lo aveva designato a Vicario generale». *Riv. cit.* VI (1916), p. 324. Com'è noto, Mons. Grillo ottenne che la sua nomina non avesse seguito e ritornò alla sua arcipretura di San Daniele.

(88) S. E. Mons. Cicuttini veniva nominato vescovo di Città di Castello il 30 novembre 1956.